# Carovita alle stelle: + 1% sui prezzi al consumo ad agosto

**Il tasso inflattivo è forse già superiore al 20% — A novembre la contingenza aumenterà di otto punti — Rincari decisi dalle compagnie di assicurazione**

ROMA — Il rapido aumento del costo della vita, già avvertito pesantemente dalle famiglie dei lavoratori, è confermato dalle statistiche ISTAT. Il dato è impressionante: ad agosto l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è salito a 154,8 punti con un aumento dell'1 per cento rispetto al mese precedente. Già a luglio il rincaro aveva superato lo 0,9 per cento, ma il raffronto tra l'incremento dell'agosto di quest'anno con quello dello scorso anno dà conto della velocità con cui marcia l'inflazione: un anno fa eravamo attestati attorno a incrementi pari allo 0,4 per cento.

Questo scatto dei prezzi lo si avverte subito valutandone la tendenza annua: il tasso annuale di incremento dei prezzi al consumo, che al novembre del '77 non superava il 15 per cento, ad agosto è salito al 15,5 pe cento. Ad agosto dello scorso anno i prezzi invece marciavano ad un livello dell'11,9 per cento.

E' questo il primo segnale serio della ripresa inflazionistica. Due considerazioni rendono ancora più fosco il quadro. Il 15,5 per cento di incremento annuo dei prezzi si traduce in termini reali — data la particolare conformazione del paniere di rilevazione dei beni e del loro peso sull'indice — in un aumento del tasso inflattivo già superiore al 20 per cento. Gli aumenti del prezzo dei carburanti e delle tariffe pubbliche faranno, infine, crescere ulteriormente i prezzi.

Ma obietta l'ENEL, la richiesta di energia elettrica in Italia nell'agosto scorso è stata superiore del 6,1 per cento rispetto all'agosto del '78. Tuttavia l'aumento delle tariffe non è la strada migliore per far fronte alla crescita dei consumi. Come

scrive il segretario confederale della CGIL, Ceremigna, in un editoriale su «Rassegna sindacale», «quelle che il governo ha varato sono ancora misure di contenimento dei costi, resta di là a venire un progetto che abbia la dignità per poter essere definito un piano energetico». Anche la segreteria della FLM ha pubblicato una nota di dura critica al governo per gli aumenti dei prodotti petroliferi. A questa politica, conclude la FLM, bisogna rispondere con la mobilitazione e la lotta dei lavoratori.

L'aumento del costo della vita produrrà un'immediata conseguenza sulla determinazione del prossimo scatto di contingenza. A partire dal primo novembre si prevede un aumento di almeno otto punti, pari a quello record del trimestre febbraio-aprile.

Il fronte dei rincari è comunque destinato ad ampliarsi.

Le compagnie di assicurazione si apprestano a chiedere forti aumenti delle tariffe per gli autoveicoli. Due sono gli argomenti: l'aumento dei prezzi delle automobili e delle cure, da un lato, e la ripresa nel numero e nella gravità degli incidenti. Chiedono, in particolare, di triplicare la copertura assicurativa, il cosiddetto massimale, portando il più alto da 50 a 150 milioni ed il più basso da 5 a 7,5 milioni (a seconda del valore dei veicoli). Infine, le compagnie chiedono che la quota per spese (caricamento) oggi prevista nel 32 per cento della tariffa sia aumentata anch'essa. Allo scopo di attutire la botta, riferisce l'agenzia ADS, si ricorrerebbe ad aumenti «stratificati», cioè differenziati secondo fasce di assicurati.

Né il governo né le compagnie sembra abbiano preso in considerazione misure per ridurre il costo ormai esplosivo degli incidenti stradali e cercano solo il modo di metterli a carico degli utenti. Spedizionieri ed industrie continuano a spedire l'80 per cento delle merci su strada, incuranti delle condizioni sempre più difficili della circolazione e delle ecatombi che si sono verificate anche questa estate, in concomitanza col movimento turistico. La tariffa li incoraggia togliendo loro ogni responsabilità per i costi. A differenza degli altri paesi europei non esiste in Italia l'imputazione di responsabilità (e di spese) su chi sceglie la strada a preferenza della ferrovia. Tutta la responsabilità viene rimessa al vettore e questo, a sua volta, lo mette a carico dell'assicurazione. Il ministero dell'Industria, intanto, sta fermo.

# *Oro oltre 9200 lire il grammo Il FMI prevede disastri nell'80*

ROMA — L'oro a 350, persino 352 dollari l'oncia mentre il Fondo monetario internazionale emette un rapporto annuale che sposa le previsioni più nere per il 1980. Sono elementi dello stesso quadro. Contro le diagnosi degli esperti, che giudicano pericolosi (per chi specula) i livelli raggiunti dall'oro, ieri c'è stato un nuovo balzo di cinque dollari. Siamo a 9200 lire al grammo. Le difficoltà per l'industria che utilizza oro diventano enormi anche per la mancanza di un minimo di organizzazione nazionale delle forniture. La ripercussione su altri «beni rifugio», preziosi o quadri d'autore che siano, spinge quantità sempre più grandi di capitale a impieghi sterili.

Le autorità degli Stati Uniti ostentano indifferenza verso l'oro. Il cambio del dollaro, apparentemente, non ne risente. A quale prezzo? Ieri già si dava per certo che il tasso d'interesse minimo sta per scattare al 13,25 per cento. Ormai il denaro rincara ogni quindici giorni negli Stati Uniti senza che si trovi un punto d'appoggio solido. Il Fondo monetario descrive il futuro della maggiore potenza industriale in questo modo: la produzione continuerà a scendere e solo nel 1980 avrà una lieve ripresa, ciò che non significa tornare ai livelli del primo semestre di quest'anno. I disoccupati saliranno al 7,5-8 per cento. Questa percentuale va commisurata con i 90 milioni di lavoratori degli Stati Uniti: le vittime della nuova recessione saranno milioni, i disoccupati equivarranno alla popolazione in grado di lavorare di un intero Stato.

Non ci si prova nemmeno a fornire indicazioni di misure antirecessive. Tutta l'area dei 20 paesi più industrializzati, dicono gli uomini del Fondo, dovrà scendere di nuovo a un incremento medio del 2 per cento o anche meno. Tutti fermi, o quasi, esclusi Giappone e Germania, esattamente come qualche anno addietro. All'esterno di questa area, intere economie nazionali in «stato di cessati pagamenti» perché i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio hanno visto salire il disavanzo da 21 miliardi di dollari nel 1977 a 31 nel 1978, a 43 nel 1979. Proposta del FMI: esportare capitali in questi paesi. Sarà possibile, con la crisi in casa? Sarà efficace, cioè si tradurrà in investimenti di questi paesi o nel finanziamento di altri consumi improduttivi? A queste domande non c'è, né può esserci risposta.

La diagnosi-proposta del Fondo monetario fallisce proprio sulla moneta. Le riserve mondiali sono tenute per l'80 per cento in dollari, occorre usare anche altre monete stabili quanto e più del dollaro e sopratutto emettere la moneta collettiva destinandola decisamente ai paesi in via di sviluppo. Qui giunti, gli uomini del Fondo, così bravi a dirigere le scene del fallimento, hanno il piede di piombo. Cercano di non lasciar nemmeno sospettare che hanno qualche proposta in contrasto con la «comunità finanziaria internazionale».

Quindi, si armano di cinismo di fronte agli effetti della crisi. Non sono soli. I conservatori inglesi hanno dato via libera all'esportazione di capitali appena arrivati al potere: nei primi due mesi la sterlina si è apprezzata per l'arrivo di capitali richiamati da alti tassi d'interesse. Ora i capitali riemigrano, in cerca di lidi migliori. Per due mesi l'industria ha sofferto per gli alti tassi e il favore agli importatori; ora soffrirà per rarefazione di capitali. Così la Thatcher vuol piegare i sindacati: producendo disoccupati.

## *Mentre si aggrava la congiuntura internazionale*

# Bruxelles: si discute di squilibri e prevalgono gli egoismi nazionali

**Dal corrispondente**

BRUXELLES — *I ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri: questo il desolante bilancio di oltre 20 anni di integrazione economica, sotto il segno degli interessi capitalistici più potenti. Il nodo degli squilibri, che l'esistenza del Mercato comune non ha fatto che aggravare, balza non a caso in primo piano in un momento in cui la seconda crisi petrolifera minaccia di assestare un colpo ancora più brutale della prima alle economie più fragili dell'occidente.*

*All'indomani della segretissima riunione dei «cinque grandi» (Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Gran Bretagna e Francia) a Parigi, i nove ministri delle finanze della CEE si sono incontrati ieri a Bruxelles per esaminare, sullo scuro scenario dello stato dell'economia mondiale tracciato nella capitale francese, le previsioni per l'80. Ma soprattutto per affrontare sulla base di un limitato documento della Commissione esecutiva, che alla fine è stato però sostanzialmente respinto, il discorso cruciale degli squilibri interni alla Comunità, alla luce di una situazione paradossale. Fino all'anno scorso, due dei paesi più poveri della CEE, Italia e Gran Bretagna, erano, al fianco della ricca Germania, «contribuenti netti» al bilancio CEE, pagavano cioè alle casse comunitarie più di quanto non ne ricevessero. Per l'Italia la situazione è migliorata nel '79, e l'attivo di bilancio si manterrà nell'80, mentre per l'Inghilterra la situazione si è ancora aggravata. Ma ciò lascia invariata la sostanza del problema, l'aggravarsi cioè, anno dopo anno, dello squilibrio fra paesi ricchi e paesi poveri.*

*Se nel 1960 il reddito pro-capite era, in Italia pari a 60 (fatta 100 la media CEE), dopo diciassette anni di integrazione economica nei «club dei ricchi» eravamo discesi nel '77 a quota 57, la Gran Bretagna è passata da un reddito pro capite un po' superiore alla media (118 nel '60) a 72 nel '77, e la povera Irlanda da 55 a 48. Nel frattempo, la Repubblica federale tedesca ha visto aumentare il suo reddito pro capite da 112 nel '60 alla punta record di 139 nel '77.*

*Questi squilibri hanno naturalmente le loro radici in differenze strutturali storiche e profonde, ma è chiaro che la politica della CEE non solo non li ha corretti, ma al contrario ha favorito «una crescente concentrazione di reddito nelle regioni centrali della Comunità che sono già tra le più ricche» (sono parole di un documento inviato nella primavera scorsa dal governo italiano agli altri partners della CEE).*

*Il bilancio della Comunità non è uno specchio parziale di tale realtà: sui circa 18 mila miliardi di lire stanziati per l'anno prossimo, il 70% va al finanziamento della politica agricola di cui beneficiano in misura preponderante le agricolture del centro nord. E' stato grazie a questo continuo flusso di denaro, e all'altro canale invisibile degli importi compensativi, che l'agricoltura tedesca ha potuto raggiungere livelli che mettono in pericolo il primato francese nelle esportazioni alimentari, mentre l'Italia è diventata in modo sempre più accentuato un comodo mercato di sbocco dei prodotti francesi e tedeschi. Grazie alla gabbia degli impegni commerciali impostici dalla CEE, siamo costretti oggi ad acquistare oltre l'80% del nostro fabbisogno di carne dalla Germania e dalla Francia, a prezzi più che doppi rispetto a quelli del mercato mondiale.*

*Non sono che esempi che danno però il senso di come sia limitato o addirittura falso un discorso che si arresti ai dati del bilancio per valutare i vantaggi dell'appartenenza alla CEE, come ha voluto fare la commissione di Bruxelles. Il documento presentato ieri ai ministri è stato criticato un po' da tutti, e rinviato a ulteriori arricchimenti e contributi, ma in gran parte per ragioni opposte a quelle italiane. Il discorso politico sugli squilibri che le politiche della CEE favoriscono o addirittura provocano a svantaggio dei paesi e delle regioni più povere — che Pandolfi ha ripetuto ieri facendo anche riferimento ai sacrifici che l'Italia si è sobbarcata entrando nello SME — viene in generale respinto con una punta di sprezzo. Dove erano i ministri italiani quando si decidevano i meccanismi, i regolamenti, le iniziative che colpivano gli interessi dell'Italia, e che ora vengono criticati?*

*La domanda, che viene ripetuta negli ambienti politici tedeschi e francesi, e rimbalza a Bruxelles, è assolutamente pertinente. Se l'Italia è perdente nella comunità, la colpa prima è di chi, per incapacità o peggio, ha subito per 20 anni e accettato di sacrificare gli interessi generali del nostro paese a quelli dei paesi più ricchi.*

*Oggi i nodi vengono al pettine e l'arrendevolezza di decenni incoraggia gli altri alla arroganza. E' così che sta tornando a galla in modo addirittura scandaloso il problema della dotazione per il 1980 del fondo regionale, un modesto strumento finanziario a favore delle regioni più povere della CEE, destinato per il 40% al Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di qualcosa come mille miliardi di lire che l'anno scorso furono strappati con una dura battaglia del parlamento europeo (comunisti italiani in testa) contro la volontà della maggioranza dei governi. Quest'anno il consiglio dei ministri dei nove paesi ha votato a maggioranza (contraria solo l'Italia) un taglio alla cifra dell'anno scorso: un gesto che suona addirittura spregiativo contro le drammatiche esigenze delle regioni più povere e una sfida al nuovo parlamento eletto, che ne discuterà nella sua sessione della settimana prossima.*

**Vera Vegetti**

## *Rolls Royce non sopporta scioperi di 48 ore: chiude*

LONDRA — La Rolls Royce (1971) azienda di proprietà statale del settore motoristico ha deciso di chiudere le fabbriche da oggi in risposta agli scioperi di due giorni a settimana (48 ore continuative) decisi dal sindacato dei metalmeccanici (engineering). I colpiti sono 30 mila. Insieme allo sciopero di due giorni i lavoratori hanno sospeso gli straordinari. Una parte degli industriali sostiene che la perdita di produzione causata dagli scioperi si ripercuote sul lavoro degli altri giorni, facendo scendere il prodotto al 45% per soli due giorni di astensione. Non tutti però rispondono con una serrata che sembra rispecchiare il clima politico di alcuni ambienti padronali più esasperati i quali temono — come ha fatto rilevare il segretario generale del sindacato Terry Duffy — che il lavoro scaglionato sopra un minor numero di giorni venga considerato una specie di prova generale in vista di rivendicare la settimana cortissima. Le imprese rifiutano di organizzarsi per lavorare sopra un arco di giorni più breve guardando al futuro.

I meccanici inglesi chiedono che la paga settimanale sia portata al minimo di 70 sterline (circa 125 mila lire). Le trattative potrebbero iniziare oggi dato che ieri è stato possibile trovare l'accordo sull'ordine del giorno da seguire In questa sede il sindacato solleverà anche la questione del ricorso alla serrata.

NELLA FOTO: una assemblea alla Rolls Royce.

# *Nuovo no per i soldi all'Italcasse*

**Il piano dei commissari non dà garanzie - Spaccatura anche sulla presidenza**

ROMA — L'assemblea dei soci dell'Italcasse ha respinto la proposta dei commissari di raddoppiare il capitale, portandolo da 105 a 231 miliardi. Inoltre ha respinto la richiesta di costituire depositi vincolati delle Casse di Risparmio verso l'Istituto, per mezzo dei quali rifinanziare gli ingenti crediti attualmente inesigibili. La maggioranza dei soci chiede un rendiconto affidabile sui diversi «affari» in cui l'Istituto è coinvolto e lo vorrebbe da un personale nuovo per mentalità e metodi. La seconda parte della riunione, iniziata nel pomeriggio, ha dimostrato quanto fondati fossero i motivi di sfiducia che prevalgono nel giudizio sul piano di finanziamento. Ad una candidatura alla presidenza di Camillo Ferrari, vicepresidente delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde, si è affiancata quella del presidente della Cassa di Risparmio di Roma Remo Cacciafesta. Il Cacciafesta, che ha assunto di recente l'incarico nell'istituto romano, si è subito illustrato per i metodi antidemocratici e per la preferenza di una certa destra politica che non facilmente collocabile persino fra i «regolari» della destra democristiana.

Si ha l'impressione, cioè, che i potenti gruppi di interessi che hanno sfruttato le Casse di Risparmio tramite l'istituto centrale siano di nuovo al lavoro. Ieri è stato eletto il consiglio ma è stata bloccata l'elezione del presidente e, con questa, l'avvio di una normale attività dell'Istituto.

# *No del Tesoro USA ai piani Chrysler*

WASHINGTON — Il ministro del Tesoro William Miller ha respinto il piano di salvataggio presentato dalla Chrysler. Due i distinti motivi di rigetto: le proposte dei dirigenti dell'impresa non convincono circa la possibilità di un rapido risanamento; le sovvenzioni per 1.200 milioni di dollari sono in ogni caso eccessive. La richiesta si compone di un prestito immediato di 500 milioni di dollari e di garanzie per altri 700 milioni. Questi finanziamenti consentirebbero di sfuggire alla morsa degli alti tassi di interesse che hanno distrutto la redditività delle operazioni Chrysler, compiute attraverso una rete di vendita che lavora principalmente col credito. La previsione di bilancio comporta per la Chrysler la perdita di circa un miliardo di dollari, circa 815 miliardi di lire, per l'esercizio in corso.

# *Lettere all' Unità*

## Doriana si sente offesa per la libertà concessa a Tanassi

*Caro direttore,*

*mi chiamo Doriana, ho 16 anni, e abito in un paese della provincia di Mantova. Come altri migliaia di cittadini mi sento scossa e insultata per la notizia della scarcerazione del nostro illustre Mario Tanassi.*

*Ma come è possibile: appena sei mesi fa alcuni dei protagonisti della vicenda Lockheed venivano accusati di essere «truffatori dello Stato» e quindi incarcerati; la Corte Costituzionale dopo lunghe sedute decideva di non gettare una pietra sul passato ma di continuare le ricerche per alcuni soggetti non identificati, implicati nello scandalo; e oggi due dei tanti protagonisti della vicenda sono stati scarcerati. E' bastato che Tanassi dicesse: «Vostro Onore, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore, perchè peccando ho offeso lo Stato italiano», perchè gli fosse concessa la libertà.*

*Certo la vicenda di Tanassi sarebbe un modello ideale per qualche periodico di fotoromanzi: un tranquillo inizio (compravendita degli Hercules C 130), una inquietante continuazione (il carcere) e direi proprio un lieto fine (la scarcerazione).*

*Il mio, caro direttore, non vuole essere un comizio, ma un appello alla classe operaia perchè essa deve prendere saldamente nelle proprie mani la lotta per la difesa della democrazia quale condizione della propria stessa avanzata politica e del rinnovamento sociale, economico e politico di cui è portatrice.*

*Ti sarei molto grata se pubblicassi questa mia lettera. Grazie e ciao.*

DORIANA GIOIA
(Pegognaga - Mantova)

## Lo scatto semestrale anche per i pensionati INPS

*Caro direttore,*

*l'impegno che il nostro giornale profonde sui problemi della riforma del pensionamento che permetta di unificare, anche se in modo graduale i trattamenti di pensione, è encomiabile. Tuttavia, se si devono unificare i congegni pensionistici, uno degli aspetti di fondo dell'unificazione è quello di portare a sei mesi anche lo scatto della contingenza per i pensionati dell'INPS.*

*Pur approvando le cose dette sull'Unità in questo ultimo periodo dai compagni dirigenti intervenuti, si deve constatare che purtroppo di semestralizzare la scala mobile per i pensionati dell'INPS non si è fatta parola. E' giusto ciò? E' giusto rinunciare ad un tale atto di giustizia quando sappiamo come il costo della vita ha ripreso ad aumentare e come ciò colpisce il potere di acquisto dei pensionati?*

*Se è giusto — come è giusto minacciare lo sciopero se il governo non accoglie la richiesta di trimestralizzare la scala mobile per i dipendenti del pubblico impiego — perchè si ignora la necessità di un così importante atto di giustizia per quei pensionati che quando lavoravano pagavano contributi tanto alti?*

ARMANDO NUCCI
(Siena)

Come forse avrai rilevato, proprio nell'intervista pubblicata dal nostro giornale in prima pagina il 14 settembre, la compagna on. Adriana Lodi, responsabile della sezione Previdenza del PCI, ha tra l'altro detto che noi comunisti «siamo molto sensibili alla richiesta di un adeguamento semestrale delle pensioni al costo della vita».

## I contrasti che provocò il patto Molotov-Ribbentrop

*Signor direttore,*

*ignoro i motivi che hanno indotto il sen. Pasti a scrivere una lettera all'Unità, con la quale, in sostanza, spiega perché e come si arrivò al patto Molotov-Ribbentrop, sposando le tesi staliniane, per giustificare il patto stesso. Pasti, citando ampiamente memorie e scritti di Eden e Churchill, vuol dimostrare che non di «patto scellerato» si trattò, ma di scelta obbligata da parte dell'URSS, necessità difensiva, «per sventare all'ultimo momento le manovre occidentali». Come Stalin disse alla radio, «questo patto di non aggressione certamente è stato di vantaggio a noi, perché ha consentito all'URSS un respiro di 19 mesi... utilizzati per preparare le nostre forze».*

*Questa «strana» alleanza, in realtà fu qualcos'altro. Essa lacerò profondamente e vistosamente l'antifascismo di tutta Europa. Non mi riferirò a Nizan o ad altri «rinnegati» come furono a quel tempo definiti. Voglio citare invece Ceausescu, quando afferma che le «direttive del Comintern a difesa del patto in contrasto con la linea del PC rumeno, con le necessità della lotta al fascismo e all'aggressione hitleriana, provocarono una profonda confusione e un grande disorientamento nel partito, frenarono per un certo tempo la sua attività».*

*Voglio poi citare il compagno Terracini, che di quel patto dice: «Era assurdo pensare ad un disarmo del nazismo verso il suo nemico viscerale, l'URSS. Altrettanto assurdo pensare che Francia e Inghilterra progettassero una guerra contro Mosca, specie dopo la dimostrazione della spaventosa potenza dei processi bellici hitleriani».*

*Purtroppo, se alla notizia del patto, molte furono le coscienze inquiete che entrarono in crisi (Di Vittorio, Montagnana, che dichiarano di preferire d'andare in campo di concentramento, piuttosto che «sputtanarsi» davanti alle masse popolari), è anche vero che i maggiori dirigenti del PCI d'allora si allinearono completamente alle direttive del Comintern (Scoccimarro, Secchia, Li Causi, Santhià, Cicalini, Pratolongo, ed anche Ercoli-Togliatti, che, in qualità di vice segretario del Comintern, fu inviato a sorvegliare le reazioni dei PC francese e italiano, «per assistere da vicino al loro trauma», come dice Bocca).*

*E per ultimo, voglio ricordare l'opposizione al patto di Camilla Ravera, la quale, condividendo le posizioni di Terracini, fu per questo colpita dall'anatema del partito fino alla Liberazione.*

VALTER VECELLIO
(Roma)

## La sua faccia è simpatica, ma perchè tutte le sere in TV?

*Cara Unità,*

*non vorrei toccare il sentimento religioso di nessuno, ma chiedo: che contratto ha stipulato papa Wojtyla per apparire tutte le sere, dico tutte, nel telegiornale delle 20? Io e mia moglie scommettiamo se egli ci sarà o non ci sarà e vince ogni volta lei, poichè io, inguaribilmente fiducioso nelle regole umane della discrezione e della giusta misura, pronostico che non ci sarà e mai indovino. Mi rimane la speranza che ciò avvenga — rovesciando l'immagine — dopo 77 volte come i famosi numeri del lotto.*

*C'è sempre. E non occorre che voli in Polonia o scali la Marmolada. Basta l'inaugurazione d'una nuova cappella nella chiesa parrocchiale di S. Filomena e appare il suo volto, tutto sommato di simpaticone. Se poi muore un certo prelato, sul video non vedremo il defunto, bensì lui, vivo e sano, magari in semplice ritratto. Perfino il disco d'una sua cantata giovanile c'è toccato di ascoltare.*

*Esibizionismo? Ci pensi lui. Io per conto mio ritengo che riservatezza e discrezione facciano bene a qualsiasi papa. Padrone dunque di ascoltare o no questo modesto consiglio: alla larga dalla TV almeno i giorni dispari.*

ALDO ALCHIN
(Milano)

## Il problema delle carceri visto da chi vi lavora

*Caro direttore,*

*riprendo il discorso sulle carceri speciali iniziato dai compagni Bruno ed Eleonora di Gela. Oltre le carceri di massima sicurezza di Favignana e dell'Asinara che loro menzionano, ce ne sono diverse altre: Cuneo, Trani, Fossombrone; ed accanto a queste esistono o vengono approntate sezioni più o meno grandi di «massima sicurezza» (M.S.) in tutte le altre carceri giudiziarie; il processo di differenziazione — quindi di fatto la non applicazione della legge di riforma — si va estendendo a macchia d'olio. Questo al di fuori di ogni legalità perchè il decreto interministeriale che ha previsto le carceri di M.S., parla solo di vigilanza all'esterno per opera dell'Arma dei CC e con la direzione di Dalla Chiesa, mentre all'interno dell'istituto le condizioni dovrebbero essere uguali a quelle dei detenuti delle altre carceri.*

*Sul provvedimento in sè, teso ad impedire le evasioni, ci troviamo d'accordo: ma tra questo e ciò che sono realmente le carceri speciali (isolamento, trattamento...) c'è un abisso.*

*Queste cose, sciolto il nodo politico fondamentale, dobbiamo dirle non solo nei dibattiti parlamentari, ma impegnandosi e impegnando la base più sensibile in forme democratiche di lotta, in una battaglia ideale per la trasformazione della qualità della vita e per la garanzia di quelle libertà costituzionali che non possono essere negate a chi, privato della libertà, espia una pena.*

*Quando si parla di carcere si parla troppo o solo di carcere speciale dimenticando quali sono le condizioni di coloro che si trovano nelle carceri comuni (sovraffollamento, servizi igienici). Esaminiamole dal punto di vista edilizio: su 245 istituti, 173 sono stati costruiti anteriormente al 1900; 59 fino al 1950; 23 dal 1950 ad oggi.*

*I nuovi istituti, dove ci sono le possibilità strutturali per l'applicazione del nuovo ordinamento penitenziario (cioè locali per officine, aule per altre attività), vengono destinati come carceri di M.S.: mentre nei vecchi le strutture non permettono la applicazione della legge di riforma. Quindi la riforma non si fa!*

*Altro punto fondamentale, anzi quello che mi pare dimostri più di ogni altro la non volontà politica della DC di attuare il nuovo ordinamento penitenziario, è la mancata riforma del Corpo degli agenti di custodia, disciplinato da un regolamento del '37, apertamente in contrasto con lo spirito e la lettera della nuova legge. Per diventare agenti di custodia viene richiesta solo la quinta elementare; l'80 per cento proviene dal meridione, raggiunge la sicurezza del posto di lavoro dopo 9 anni e quindi può essere facilmente ricattato dai superiori. Il regolamento negli artt. 80, 82, 85 elenca ben 72 tipi di infrazioni e l'art. 86 prevede le punizioni dell'agente per qualsiasi infrazione non espressamente prevista. Si aggiunga che i turni di lavoro prevedono 8 ore giornaliere per sette giorni la settimana (i riposi possono essere uno o due il mese).*

*Queste righe non vogliono esaurire un problema così importante ma vogliono essere un invito, uno stimolo a tutti i compagni a discutere senza paure e soprattutto senza le mistificazioni che le campagne di stampa e gli altri mass-media hanno fatto sul problema delle carceri e della delinquenza.*

LETTERA FIRMATA
(Roma)

## Com'è difficile scrivere in modo che tutti capiscano

*Caro direttore,*

*vorrei chiederti quanta classe operaia è in grado, secondo te, di comprendere il significato di questo capoverso pubblicato in ultima pagina (seguito di un articolo di prima pagina) del nostro quotidiano il 30 agosto: «Ci pare però che proprio questa impostazione, che vorrebbe evitare l'ipostatizzazione delle forze politiche in ruoli arbitrariamente prefissati, rappresenti invece essa stessa un esempio, con segno opposto, di quel processo di definizione arbitraria che viene criticato».*

*L'Unità si è ripetutamente occupata del problema della «comprensibilità» degli articoli; qui però mi pare si esageri in oscurità. Ogni tanto un bagno di umiltà farebbe bene, non ti pare? Melloni-Fortebraccio dovrebbe insegnare qualcosa, quanto a chiarezza ed efficacia.*

RAOUL GREGNANIN
(Settimo T. - Torino)

## Ci chiede di non fare pubblicità alle scuole private

*Caro direttore,*

*con stupore ho visto apparire fugacemente sul nostro giornale la pubblicità di due scuole private. Io credo che sia stata una svista accettare questa pubblicità, svista che non dovrebbe più ripetersi perchè sarebbe in contraddizione con tutto quanto abbiamo elaborato sul ruolo della scuola pubblica nel nostro Paese e su quello delle scuole private; tanto più che da tali istituti non vengono certamente spinte al rinnovamento ed alla riforma della scuola; come pure va sottolineato che tali scuole continuano di fatto ad alimentare l'illusione della scuola «corta», della istruzione che si può abbreviare con bienni e addirittura trienni svolti in un solo anno, della cultura come strumento di promozione sociale ridotta ad una serie di «bigini».*

*Noi non vogliamo combattere la scuola privata a colpi di decreti legge, ma non cerchiamo neppure di trattarla come quella dello Stato che è la scuola di tutti, la cui presenza ed il cui ruolo va rafforzato e notevolmente migliorato; da qui la necessità di non continuare ad ospitare tale pubblicità che oltre a tutto contribuisce ad alimentare critiche e campagne di sfiducia verso il partito, secondo le quali si starebbe «orizzontalizzando» secondo una compromettente e fuorviante politica delle alleanze. Noi siamo per i compromessi storici e non per quelli di bottega, per cui anche su questi aspetti della nostra vita politica il rigore delle scelte deve essere mantenuto. Non mi illudo che le campagne denigratorie contro il partito cessino eliminando questi inconvenienti, ma cominciamo a non fare cadere qualche polvere dal solido muro della nostra presenza nel Paese e nella storia d'Italia.*

LUIGI CORDIOLI
(Responsabile scuola della Federazione PCI di Bergamo)

## Sono pericolosi questi additivi sintetici?

*Egregio direttore,*

*le inviamo copia delle lettere spedite ad alcune ditte che producono alimenti contenenti butil-idrossi-anisolo e butil-idrossi-toluolo (BHA e BHT). Questi additivi sintetici (e pertanto non esistenti in natura) hanno sollevato perplessità a livello internazionale (12ª sessione del Codex Alimentarius FAO-OMS) per cui ne è stato espressamente sconsigliato l'uso negli alimenti destinati alla prima infanzia.*

*Il problema è proprio che questi additivi sono diffusissimi e particolarmente grave ci pare il fatto che siano contenuti in prodotti destinati ai bambini come patatine fritte e gomme da masticare. Altrettanto grave ci pare il fatto che il ministero della Sanità si sia preso cura di chiarire in una nota esplicativa che questi additivi sono consentiti nel pane (Sole-24 Ore del 18 novembre '78).*

*In attesa che con il solito ritardo si arrivi ad un divieto ufficiale, abbiamo ritenuto opportuno scrivere direttamente alle ditte che producono alimenti trattati con questi additivi confidando che la loro sensibilità le induca ad interrompere spontaneamente l'uso di questi additivi. Per aumentare questa loro sensibilità e per evitare di trincerarsi dietro il ben noto «a noi non risultava nulla» abbiamo preferito inviare una copia della lettera al suo giornale.*

dr. LUCIANO AMATI
dell'Associazione consumatori
(Cuneo)